

Il fiuto per “il più forte”

Siamo di fronte a una delle pagine più conosciute di tutti i Vangeli: le beatitudini. Soffermiamoci su due gesti di Gesù.

Il primo è quello di sedersi. Esso faceva parte dell'atteggiamento tipico del maestro: gli studenti, gli allievi stavano in piedi, il maestro seduto. Così facendo, il Signore dichiara di possedere la capacità di insegnare. In molte pagine dei Vangeli, con insistenza, Gesù è chiamato “maestro” ed egli stesso si definì in questo modo (Gv 13,13). La parola italiana “maestro” è particolarmente ricca perché – derivando dal latino – significa “il più forte”. Per esempio: in una nave l'albero “maestro” è quello più alto e robusto e il vento più potente è chiamato “maestrale”. Siamo ancora all'inizio del Vangelo di Matteo che ci accompagnerà per tutto il Tempo Ordinario di quest'Anno Liturgico e, fin da subito, l'evangelista dice al proprio lettore: “In qualsiasi caso, tu devi imparare a vivere. Fa' attenzione a scegliere bene il tuo insegnante. Sii scaltro (come i serpenti): va' a scuola del più forte!”. Il problema, però, è proprio questo: chi è il più forte? E' fin troppo facile essere disorientati e confusi davanti alla millanteria di personaggi, idee, istituzioni e costumi dominanti che si vantano di essere “il più forte”, “facendo scuola” nel pensiero e nel comportamento di tanta gente. Il Figlio di Dio è venuto nella carne proprio per smascherare idee boriose, istituzioni gradasse, costumi presuntuosi, personaggi millantatori il cui primo e peggiore maleficio è quello di far credere di essere “il più forte” e così di sedurre. In fondo in fondo, la fede è il fiuto per chi veramente è “il più forte”. Il credente è l'intenditore del “più forte” e sa stare alla larga da tutto ciò che camuffa la propria mortale debolezza alzando la voce, gonfiandosi il petto e alzandosi sulle punte dei piedi per apparire più grande, rimanendo incapace di mantenere le grandiose promesse che fa. Con questo piccolo dettaglio, posto all'inizio del suo Vangelo, Matteo ci chiede: “Hai fiuto per il più forte?”.

Il secondo gesto di Gesù è quello di “insegnare”. Anche in questo caso il verbo italiano è ricchissimo e ha quasi un significato chirurgico poiché significa “segnare dentro”, “incidere”. Un medico incide un corpo per togliere un male. Si tratta di un'operazione complessa, rischiosa e delicatissima. Richiede una competenza assai alta, poiché il corpo umano è complicato e ne va della vita. Sebbene sia in vista della guarigione, l'incisione è alquanto dolorosa e lascia sempre segni, dentro e fuori. Quando dobbiamo subire un'incisione, un in-segnamento, giustamente andiamo in cerca del medico migliore per non cadere in mani maldestre o incapaci. Siamo tutti malati. Tutti dobbiamo essere incisi e tutti saremo segnati dentro. Speriamo di avere il fiuto per il medico giusto, per non cadere nelle mani del primo che capita, o dell'incapace che solo ferisce senza guarire

Don Cesare Pagazzi